

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO DEI CRISTIANO-SOCIALI

SPEDIZIONE IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B L. 662/96 - ROMA

Partiti e coscienze: ma il nodo non è la legge

Pietro Scoppola

Le luci si spengono sul dibattito parlamentare; ma il tema della fecondazione assistita non esce di scena. Vi sono problemi di contenuto che restano aperti: lo stesso ministro Sirchia ha accennato a possibili ritocchi e perfezionamenti della legge. Ma si vorrebbe che la questione fosse discussa da esperti su toni più pacati di quelli degli ultimi giorni, al di fuori di astratti ideologismi. Proprio un cattolico, rettore di una università cattolica, Giuseppe Dalla Torre, invitava ieri l'altro, dalle pagine del cattolico "Avvenire", a considerare il problema in termini di conflitto di interessi: non si potrebbe immaginare una posizione più laica.

Personalmente non sono un esperto e non entro nella discussione sui contenuti; devo solo confermare l'opinione contraria alla fecondazione eterologa che espressi su queste pagine quando la discussione ebbe inizio: ero e resto contrario per la ragione che essa vanificherebbe nella sostanza il diritto del nascituro al riconoscimento della paternità. Ricordavo allora le grandi battaglie per il

riconoscimento della paternità condotte fra '800 e '900 dai partiti socialisti e condivise dai nascenti partiti di democrazia cristiana; una eco di quelle battaglie si trova nella nostra Costituzione là dove riafferma il principio della "ricerca della paternità" secondo norme e limiti fissati dalla legge (art. 30 ultimo comma).

Mi interessa invece ragionare sul modo in cui il dibattito si è svolto in Parlamento e fuori, e - per venire subito al nodo - sulla pesante caduta di livello che esso ha segnato in tema di rapporti fra laici e cattolici nella società e nella politica italiana. Un tema che ha assunto forme e spessore nuovi con la fine della Democrazia cristiana e con il passaggio, sia pure incompiuto, a un sistema bipolare.

Dovrebbe essere chiaro che nel nuovo sistema i due schieramenti si formano e si confrontano per il governo del Paese e non per esprimere identità ideologiche, culturali o tanto meno religiose: un tema come quello della fecondazione assistita non è per sua natura tema di governo; è un tema che la legge e perciò il Parlamento può e deve affrontare perché è tema presente e vivo nella società; è legittimo e doveroso

segue a pag. 2

FECONDAZIONE: BRUTTA LA LEGGE, MA NON SERVONO GLI STECCATI IDEOLOGICI

LETTERA APERTA AL SEGRETARIO DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

Mimmo Lucà

Caro Piero Fassino,

con un articolo pubblicato su *L'Unità* del 12.06.2002 avevo espresso la mia piena soddisfazione per come il nostro Gruppo alla Camera aveva "trattato" la questione della procreazione assistita.

Era stato approvato un documento nel quale era contenuto il pieno riconoscimento del pluralismo culturale esistente tra i deputati Ds, la legittimità e il rispetto delle diverse posizioni in "una materia - era scritto - che mette tutti a confronto con nuovi orizzonti della scienza e, così, con nuove valutazioni etiche". "Conta - si leggeva ancora nel testo - a fronte di una oggettiva difficoltà a regolare la materia, la consapevolezza delle diverse valutazioni etiche, tecniche e giuridiche, per poi percorrere il terreno del confronto e trovare i possibili equilibri entro i confini dati dalla Carta Costituzionale".

Certo vi era in quel documento una critica severa della proposta di legge della maggioranza, considerata ideologica e discriminatoria, ma non si è mai ricorso a critiche così estreme e polemiche come quelle di queste ore, che considero eccessive ed ingiuste. Si è persino parlato di regressione medievale. Mentre ho apprezzato l'equilibrio del tuo articolo su *L'Unità* e l'intervista a *La Repubblica*, oggi mi trovo costretto a segnalarti il mio disagio e la mia amarezza di fronte ad un crescendo di altre espressioni, commenti ed appelli con i quali si rischia di alimentare una vera e propria guerra di religione anche all'interno del centrosinistra.

Io credo che i toni vadano abbassati, anche in linea con il tuo articolo su *L'Unità*, che

segue a pag. 2

che il ministro della Sanità se ne occupi; ma è scorretto che il governo in quanto tale intervenga e prenda posizione; il suo intervento è in contrasto con la logica del bipolarismo e risponde a motivazioni diverse, di tipo elettorale, sulle quali subito torneremo.

Dunque le due coalizioni non avrebbero dovuto schierarsi e rimettersi al libero confronto in Parlamento. Ma, si dice, le due coalizioni sono formate da partiti con le loro storie, le loro culture: è logico che essi prendano posizione pur lasciando libertà di voto in nome della libertà di coscienza. Non credo che sia questa la giusta impostazione e se ne sono viste le conseguenze nella polemica che si è aperta da un lato nel-

la Casa delle libertà e dall'altro nell'Ulivo e in particolare nella Margherita: anche nei singoli partiti e non solo nelle due coalizioni di governo e di opposizione convivono ormai culture e sensibilità diverse, vi sono laici e cattolici: è più che legittimo che un problema come quello della fecondazione assistita sia discusso; è meno legittimo che su di esso si voti lasciando alla minoranza diritto al dissenso, in nome della libertà di coscienza.

La libertà di voto in un partito che fa parte di una coalizione - di governo o di opposizione - non si fonda sul diritto al dissenso in nome della libertà di coscienza, ma sulla incompetenza della coalizione e dei partiti che la forma-

no ad assumere posizioni unitarie su temi che non sono oggetto di una proposta di governo. Insomma, per andare al concreto, non si sarebbe dovuto votare nella Margherita!

Ma torniamo alla anomala presa di posizione del governo, in Senato, a favore della legge. Nessuno, mi sembra, ha notato una singolare contraddizione: quando più di venti anni fa si discusse il tema dell'aborto, sia in Parlamento che nel Paese nel successivo referendum, prevalse la tesi laica. Oggi sul tema della fecondazione assistita prevale in Parlamento la tesi che possiamo definire cattolica. Nessuno pensa, io credo, che il Paese si sia "convertito" in questi venti anni; si è anzi

segue da pag. 1

esorta al superamento "di contrapposizioni frontali" e alla ricerca "di soluzioni largamente condivise, perché rispettose del pluralismo etico che contraddistingue positivamente la società italiana". Pluralismo che dovrebbe essere patrimonio della nostra parte politica e che su argomenti come questo, porta ad evidenziare il primato della coscienza sui vincoli di gruppo o di coalizione.

La mia posizione è nota. Sono favorevole ad una regolamentazione della materia che ponga un argine all'uso distorto delle conquiste della scienza ed un limite all'esercizio di una pratica terapeutica utile per curare la sterilità e assecondare il legittimo desiderio di procreare.

Ma sono convinto che quello che il Senato sta per approvare non sia un buon testo. Alla Camera, infatti, il mio voto non è stato favorevole.

L'oltranzismo e il cinismo della destra, ovvero la fretta di concludere ad ogni costo per evitare un nuovo esame dell'altro ramo del Parlamento non hanno favorito il miglioramento del testo e la ricerca di soluzioni più adeguate. Nessuno dovrebbe tentare di imporre al Paese una visione parziale della vita e della società, partendo da una identità culturale esclusiva ed assoluta. Leggi come questa non si dovrebbero fare a colpi di maggioranza.

Serviva un punto di equilibrio, un "compromesso etico" per evitare una lacerazione annunciata.

Un quadro di regole, magari minime e non del tutto corrispondenti alle aspettative di tutti, è sempre meglio della totale assenza di ogni normativa o di un quadro di vincoli e di divieti che mettono a repentaglio la salute, i diritti e le legittime aspirazioni delle persone.

Condivido, infatti, alcune delle obiezioni che hai segnalato nel tuo articolo, in particolare riguardo alla inapplicabilità del divieto di revoca, da parte della donna, del consenso all'impianto in utero, dopo la fecondazione dell'ovulo, o alle soluzioni indicate di fronte ai rischi di trasmissione di malattie genetiche, con l'assurda conseguenza del ricorso, praticamente obbligato, all'aborto terapeutico.

Ribadisco però che non mi persuade l'ipotesi di riconoscere l'accesso generalizzato alla fecondazione eterologa, perché penso che il nascituro abbia il diritto ad una precisa identità biologica, un padre ed una madre tali sia sul piano giuridico che su quello biologico.

Per dirla con le parole usate da Pietro Scoppola in un recente

articolo uscito su *Repubblica* "non si può concepire la procreazione assistita solo come una terapia della sterilità, senza porsi il problema di quel che nasce da quella terapia e cioè il problema di un essere umano, che sarà un cittadino, che avrà i suoi diritti, e al quale, nel caso di fecondazione eterologa, si precluderebbe, di fatto, la possibilità di conoscere suo padre [...]. Non basta perciò dire che la legge non obbliga nessuno a ricorrere alla fecondazione eterologa, perché c'è di mezzo un terzo soggetto umano e non si può rinunciare a farsi carico dei suoi diritti e, perché no, dei suoi sentimenti e della sua possibile sofferenza di domani.

Visto in questa luce il problema non è di laici o cattolici, ma è quello di uno Stato nel quale tutti abbiamo gli stessi diritti: anche i nascituri di oggi, cittadini di domani".

Il tema è complesso, ma non si può alimentare una contrapposizione tra chi afferma il primato di questi diritti e chi no sulla base di argomentazioni ideologiche. Io penso che non si possa escludere a priori l'esistenza di un tale diritto perché dovremmo, per coerenza, escludere che siano titolari di diritti anche le future generazioni e invece sentiamo giustamente il dovere di tutelarle per esempio in campo ambientale e previdenziale.

Non ho mai condiviso l'affermazione di chi sostiene che tutto ciò che ha a che vedere con la trasmissione della vita debba appartenere esclusivamente al foro interiore o alla coscienza personale degli individui, come se la vita non avesse una rilevanza sociale e collettiva, come se non comportasse anche un'assunzione di responsabilità pubblica. Ma a questo punto non vi è più tempo per una discussione che possa avere una qualche influenza sull'esito parlamentare di questa vicenda. Resta il problema di come affrontare in futuro situazioni e passaggi parlamentari difficili su argomenti analoghi e quindi "eticamente sensibili", con un approccio che, evitando le contrapposizioni frontali, aiuti a disarmare il confronto ed ad utilizzare le vie del dialogo e della persuasione parlamentare e non solo politica.

E disarmare significa una cosa, lo so, molto difficile per la cultura politica italiana: sottolineare il primato dei contenuti sulla visibilità delle appartenenze e sulla riaffermazione delle identità ideologiche o confessionali.

Vogliamo in tal senso provare ad attrezzare almeno la nostra coalizione, in tempo utile perché le lacerazioni di queste ore non debbano ripetersi nel prossimo futuro?

Un caro saluto

ulteriormente secolarizzato. E' evidente allora che la apparente contraddizione nasce dal mutato sistema politico: allora, quando c'era la Democrazia cristiana, nessun altro partito immaginava di potersi ingraziare le gerarchie cattoliche con concessioni e favori.

Oggi lo si pensa e lo si pratica; il governo stesso a questo fine prende posizione in Parlamento su temi che non sono di sua competenza. Ma così quel bipolarismo che doveva segnare il superamento definitivo della contrapposizione cattolici laici o, per dirla con De Gasperi, degli storici steccati, li fa risorgere nella forma più arretrata: quella dell'uso politico della religione a fini elettorali, in una parola quella del clericalismo. Stiamo uscendo all'indietro dalla esperienza del partito cattolico, verso il clerico-moderatismo di tipo giolittiano.

Ben altro esige il progresso della democrazia italiana oltre gli steccati del passato: i cattolici devono essere consapevoli (e lo sono oggi in gran parte) che pur concorrendo democraticamente alla formazione di leggi coerenti con i loro valori, non possono esigere

in una società pluralistica, sempre più complessa e frammentata, che tali valori trovino sempre puntuale riscontro nelle leggi dello Stato. Ai laici si chiede di non considerare aprioristicamente tutto quello che viene dai cattolici retrogrado e oscurantista in nome della implicita convinzione che l'esperienza stessa religiosa è un residuo storico destinato a scomparire.

Nella posizione assunta in tema di fecondazione assistita, da parte di cattolici sinceramente democratici, vi è stata pure la preoccupazione di una mercificazione di tutti gli aspetti della vita umana che dovrebbe trovare attenta una sensibilità laica.

E questo sforzo di reciproca comprensione e rispetto, pur nelle riconosciute differenze non lo si fa nello schieramento di centrosinistra, diciamo pure nell'Ulivo non c'è da illudersi che lo si faccia dall'altra parte, dove non ostante la buona volontà di qualche onesto ex democratico cristiano, è chiaramente prevalente la spinta clerico-moderata. Ma allora la crisi del bipolarismo diventa l'esito fatale di tutta la vicenda.

Io non credo che i cristiani in Italia abbiano molto da compiacersi dell'accaduto: non è la legge lo strumento principe della loro presenza e della loro testimonianza; il clericalismo che rinasce è il più grande ostacolo alla loro credibilità; una spaccatura del Paese con il riemergere di una ondata di anticlericalismo sarebbe una sconfitta per loro. E' illusorio d'altra parte immaginare sulla scia della recente esperienza una rinascita della Democrazia cristiana, un ritorno al partito cattolico. La Democrazia cristiana ha avuto il merito, che ora in molti gli riconoscono, anche fra gli avversari di ieri, di aver saputo mediare cercando punti di sintesi e di equilibrio fra coscienza cristiana e coscienza laica; la crisi della sua centralità è iniziata quando nel '74 non seppe mediare sulla questione del divorzio e aprì la via al referendum. Non si torna indietro, occorre uscire dalla lunga transizione della politica italiana in avanti: un fecondo rapporto fra cattolici e laici ne è la prima condizione.

(da *La Repubblica*
del 12 dicembre 2003)

Ma le spaccature non mi entusiasmano

Intervista di Maurizio Blondet con il card. Ersilio Tonini, tratta dall'*Avvenire* del 14 dicembre 2003

Come valuta il tutto, cardinale Ersilio Tonini? "Speravo in questo esito, ma non mi sento di esultare", replica lui amaro. L'argomento è, ovviamente, la legge che limita la fecondazione artificiale, e le incandescenti polemiche che ha innescato.

Eminenza, perché non c'è da esultare?

Perché ho visto il Paese spaccarsi. È questo non mi dà pace. Dopo la tragedia di Nasiriyah, avevamo visto un'Italia infine unanime davanti alle bare dei nostri ragazzi. Ed ora, ecco la lacerazione: ma davvero questa legge è così lesiva dei valori della laicità, da giustificare una divisione atroce fra "cattolici" e "laici"? Davvero è questo il punto? E perché allora tre anni fa, quando

il centrosinistra promosse una legge non dissimile, non ci fu questo atroce lacerarsi nazionale?

Sta accusando i politici? Ma Rutelli è stato coraggioso...

...E la cosa strana è che l'hanno subito sospettato di chissà quali dirologie. Non si riconosce legittimità a un atteggiamento di coscienza.

S'è molto straparlato, nei giorni scorsi

Ho sentito Emanuele Severino argomentare come segue: ovvio, la Chiesa ritiene che l'embrione sia un essere umano, e perciò ne difende la vita; ma la stessa Chiesa ammette la guerra, dunque ammette che in certi casi uccidere è lecito. Piccolo particolare:

l'embrione non è in guerra con nessuno. E pare non sia lecito finora sacrificare un essere umano perché ne nasca un altro.

Ma sarà vero che questa legge "ci mette fuori dall'Europa"?

Ecco, come si fa a scrivere cose del genere? Quando due Paesi, Germania e Svezia ci hanno preceduto nel limitare severamente la fecondazione artificiale della donna, vietando la donazione di ovociti?

La Svezia? Eppure è molto laica e progressista

Quella è la storia più esemplare. La Svezia, per decenni prima di noi, aveva legittimato la fecondazione eterologa senza limiti. Poi, nel 1984, ha dovuto emanare una legge che riconosce il diritto dei giovani, a 18 anni, di sapere chi è il loro padre biologico...

M'immagino che bellezza: un ragazzo bussa alla porta di un uomo sconosciuto, con altra famiglia, e gli

dice: tu sei il mio papà. Con quali conseguenze sociali?

Ma quello che stava avvenendo era peggio. Era accaduto che si moltiplicavano i divorzi per "gelosia genetica", come in Italia nel caso di quella coppia di Cremona. Era un tarlo che rodeva le coppie, e anche i figli. Fra i ragazzi svedesi, ad esempio, si era sparso il dubbio: "Sarà questo mio padre?" Così nel 1988, la Svezia ha vietato l'eterologa.

Esiste dunque la "gelosia genetica"? La ricerca del padre è un fenomeno così diffuso tra i figli della provetta?

Guardi, in Inghilterra la baronessa Warnock, promotrice della legge sulla fecondazione artificiale, in una recente intervista al Times, ha ammesso: io che ritenevo giusto dare alla donna l'accesso alla maternità

anche con la fecondazione eterologa, oggi, vedendo quanti sono i giovani che vanno alla ricerca ansiosa del padre naturale, e quanti danni psicologici ne ricevono, ammetto di aver sbagliato. Il periodico tedesco Der Spiegel, giornale non certo clericale, sta documentando seriamente questo nuovo e strano genere di tragedie. Vi ho letto il caso, americano, di una madre che in punto di morte rivela alla sua bambina di 11 anni di averla avuta, diciamo così, da una banca del seme. La ragazza, cresciuta, visita tutte le banche del seme, fa domande, investiga con l'aiuto di detective privati; in una foto di un donatore, uno fra migliaia, "riconosce" suo padre dallo sguardo. Si presenta a quest'uomo, e le lascio immaginare le conseguenze. Questo genere di fenomeni va crescendo. Conosce Jacques Testart?

Jacques chi?

Jacques Testart, biologo francese, autore di un saggio, "Des hommes probables", contro l'ideologia e le illusioni della "rivoluzione genetica". Ateo convinto, è il più grande avversario della fecondazione artificiale. Testart dice: solo gli animali sono indifferenti al loro padre. Per i figli dell'uomo, la memoria del padre, la certezza della sua identità, è parte integrante della loro stessa identità. Questo "eugenismo di mercato", dice Testart, è una disfatta della paternità umana.

Queste informazioni, è la prima volta che le sento

Ecco, questo è il punto che mi amareggia di più. Sinceramente, lo dico come uno della famiglia giornalistica, si poteva desiderare di meglio.

"Io, laico, alla fecondazione eterologa dico no"

Intervista ad **Augusto Barbera**

sul *Corriere della Sera* a firma di Gian Guido Vecchi il 13/12/03

"Io invidio tutti quelli che hanno certezze, da una parte e dall'altra". Augusto Barbera sorride ironico, il costituzionalista vicino ai DS coltiva una quantità di dubbi, ci mancherebbe, "un atteggiamento davvero laico deve respingere gli opposti fondamentalismi, quello laicista e quello confessionista".

Iniziamo dai dubbi, professore...

"Per andare al concreto, sulla fecondazione potrei citare almeno un paio di punti: in uno mi sento più dalla parte dei cosiddetti cattolici e nell'altro concordo con i cosiddetti laici, anche se in modo inverso".

Il primo?

"La fecondazione eterologa: da laico non mi pare una faccenda così pacifica. C'è una sorta di fondamentalismo "femminista", si parla di diritto alla procreazione con un accanimento che

mi pare non tenga conto di altri diritti. Per esempio: esiste un diritto all'identità della persona o no? E di questo non fa parte anche il diritto ad avere una identità biologica? Le legislazioni che permettono l'eterologa dicono che uno non può cercare chi è il proprio padre, il quale a sua volta non può rivendicare la paternità. Lo stesso prevede questa legge in caso di violazione. Ma non basta".

Che altro?

"Un problema di diritto alla salute: per curare una malattia genetica devo conoscere l'ascendenza biologica. E ancora: in paesi come gli USA c'è un commercio di "donatori" a pagamento e cliniche. E pare che il ricorso all'eterologa stia portando a forme di selezione eugenetica. Uno ha il diritto di chiedere che il donatore non sia di un'altra etnia, e da lì le richieste si infittiscono: si vuole che non abbia malattia geneti-

che, che registri un certo quoziente intellettuale...".

Dice che si arriva a volerlo biondo e con gli occhi azzurri?

"Eh, il passo non è così lungo. L'unico argomento a favore, da noi, è che ora si potrà permettere l'eterologa solo chi ha i mezzi per andare all'estero".

E il secondo dubbio, quello da parte laica?

"L'uso degli embrioni per la ricerca scientifica, lì non riesco a seguire i cattolici. La tutela dell'embrione ha una sua dignità, intendiamoci, ma è un progetto di vita, non una persona. Del resto la Carta europea dei diritti e la Convenzione di Oviedo non escludono la sperimentazione su embrioni. L'assurdo è che ora ci sono migliaia di embrioni crioconservati, e sono destinati alla distruzione! Non si possono impiantare né usare per esperimenti, stanno lì a deperire in azoto liquido..."

Quindi?

"E' una legge nella quale ci potevano essere posizioni differenziate, sia tra i laici che tra i cattolici. Invece in Parlamento si è fatto muro contro muro. Eppure c'erano tanti punti in discussio-

ne: è inaccettabile che la donna non possa ritirare il consenso dopo la fecondazione dell'ovulo. Che succede se si rifiuta? Si imporrà il trapianto coatto? In realtà la legislazione non ha il coraggio di dirlo ma non vuole neanche riconoscere la libera scelta della donna”.

E adesso che si può fare?

“Mi meraviglierei se si volesse continuare la battaglia con lo strumento referendario. Qui serve far maturare le posizioni, le parti dovrebbero accogliere questi problemi con lo spirito di chi ritiene che la questione è complessa e non può essere chiusa, non vi sono né vittorie né sconfitte definitive. Il Paese è maturato e si è lasciato alle spalle da tempo sia le posizioni confessionistiche sia quelle laiciste”.

In Parlamento ora c'è chi vorrebbe rimettere in discussione la legge sull'aborto...

“Ho letto con favore quanto ha scritto Marco Follini sul Corriere: aprire di nuovo la disputa sull'aborto sarebbe un errore, è stato raggiunto con fatica un equilibrio che si è consolidato in questi anni e non è proprio il caso di riprendere una discussione lacerante”.

Resta il problema del rapporto fra fedi e leggi. In Francia vietano i simboli religiosi a scuola...

“E' il pensiero forte che fa parte della loro tradizione repubblicana, l'assoluta laicità dello stato, la scuola come luogo neutro: in una società multiculturale forse può essere il

modo migliore. Ma noi siamo un Paese di pensiero debole, non si potrebbe mai fare così”.

Tra l'altro: lei, laico, ha firmato l'appello “per il riconoscimento delle radici cristiane nella Costituzione europea”. Perché?

“Perché i valori nella civiltà europea nascono dal confronto fecondo del pensiero liberale, illuminista, e di quello cattolico. Hanno avuto momenti di conflitto, certo. Ma è da questo incontro-scontro che è venuta fuori la nostra identità, e la costituzione è l'atto in cui si afferma proprio l'identità dell'ordinamento: se uno rispetta la propria identità, sarà difficile possa rispettare quella altrui”.

“E' preferibile evitare conflitti nel Paese”

Orazio La Rocca intervista **Monsignor Alessandro Plotti** Vescovo di Pisa e numero due della CEI

“Un referendum contro la nuova legge sulla procreazione assistita? Legittimo, ma sarebbe meglio non farlo per evitare altre spaccature tra le forze politiche e nella società. Questi problemi si risolvono col dialogo, col confronto e con la trattativa. Non con le divisioni”. Per Monsignor Alessandro Plotti, vice presidente della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) e arcivescovo di Pisa, le nuove norme sulla procreazione - “pur non essendo in perfetta linea con gli insegnamenti morali della Chiesa” - rappresentano “almeno” un freno al proliferare delle tecniche di riproduzione. “Ma - avverte - pensare ad un nuovo referendum su queste tematiche sarebbe dannoso”.

Monsignor Plotti, possiamo, quindi, dire che la Chiesa è moderatamente soddisfatta di questa nuova legge?

“Non si tratta di essere soddisfatti o meno. L'importante è che sia stato difeso il principio della non liceità dell'inseminazione eterologa. La Chiesa non può non difendere la sua dottrina e i suoi principi morali, e non può esi-

mersi dal ricordarlo a quanti dicono di ritenersi cattolici”.

Eppure, anche se è stata approvata, le critiche ancora non si placano, anche tra gli stessi cattolici presenti nei vari schieramenti. E c'è qualcuno che ha già avanzato l'idea di raccogliere le firme per un referendum abrogativo.

“Penso che a questo punto sia più opportuno il confronto in Parlamento, dove, poi, è stata lasciata libertà di coscienza. Aggiungere altre valutazioni in questo campo significa fare ancora più confusione e provocare altri danni. Va, comunque, detto che il referendum è un istituto ammesso dall'ordinamento dello Stato, è una manifestazione di partecipazione democratica. Se qualcuno lo vuole fare non si può certo proibirglielo. Ma sappiamo che, purtroppo, a volte i referendum non raggiungono nemmeno il quorum, come è successo recentemente. Col risultato che alla fine si aggiunge solo confusione a confusione. Un pericolo, secondo me, da evitare anche perché qui c'è di mezzo la scienza, l'evoluzione della

ricerca scientifica, ci sono di mezzo valori importanti che riguardano l'etica, la centralità dell'uomo, il dibattito culturale-politico”.

Sarebbe quindi opportuno, a suo parere, evitare un referendum per abrogare tutto o parte delle nuove norme sulla procreazione assistita?

“E' bene che questo tipo di consultazione non venga indetto, perché di fatto poi significherebbe dividersi in una dannosa crociata, come è successo con altri referendum come ben ricordiamo. Su queste tematiche dovrebbe svilupparsi sempre più il dibattito tra le forze politiche per arrivare ad un equilibrio tra le varie istanze. Che, poi, è proprio questo l'arte della politica. Il referendum rimane sempre uno strumento straordinario, al quale occorre rivolgersi solo in casi eccezionali”.

Molti sostengono che la nuova legge sulla procreazione assistita sia contro le donne: lei che ne pensa?

“Credo che questa sia una posizione falsa perché è vero che la donna è fatta per essere madre, però deve essere madre con un partner, con un padre certo e determinato. Si parla di donna, ma poi si dimenticano i bambini, gli embrioni, cioè quelli che sono i soggetti più deboli che di fatto non hanno voce”.

La libertà va sempre coniugata con la responsabilità

di Edo Patriarca

Non sono uno scienziato, né un filosofo, né un esperto del settore. E tuttavia anche a un cittadino comune sulla proposta - oramai legge - della fecondazione assistita si impone una riflessione libera dalle scorie del dibattito politico.

Ebbene non si può non partire dalla insistita riproposizione, vecchia e strumentale, di un Paese diviso tra due schieramenti: cattolici da una parte e laici dall'altra.

Ma è davvero così? Non è invece un altro il confine che "separa" i cittadini, poco raccontato perché scomodo o forse "politicamente non corretto"?

Il primo paletto di "confine" sta tra coloro che pretendono di conferire dignità di diritto a qualunque desiderio che il progresso scientifico propone o a stili e comportamenti che appartengono ad una minoranza, e coloro che credono in valori che sono il bene per le persone e per la comunità.

Il secondo paletto di confine è tra coloro che ritengono la libertà individuale al di sopra di tutto e senza alcun limite, e coloro che ritengono non esista libertà senza che si coniughi con la responsabilità. Nel caso si comprende meglio perché il dibattito sul "matrimonio" tra persone omosessuali o quello sul diritto ad avere un figlio come e quando lo si vuole, sia vissuto da alcuni come "minaccia alle libertà individuali". Ciascuno è libero di vivere con chi crede e come crede (all'interno delle norme previste dalle nostre leggi), ma non può pretendere da uno Stato laico che ciò venga riconosciuto come valore se non addirittura come diritto esigibile e tutelato. Stupisce inoltre che il "criterio scientifico" venga utilizzato solo in talune occasioni mentre in altre accantonato: il dibattito sull'uso civile del nucleare o sugli ogm quanto è attento a parametri scientifici oggettivi e quanto più a quelli "ideologici"?

Il terzo paletto di confine è tra

coloro che ritengono di declinare il valore della laicità dello Stato all'insegna dell'indifferentismo e del relativismo etico, e coloro che ritengono che la nostra democrazia e Costituzione si reggono su un quadro di valori condiviso e per nulla neutrale: la persona anzitutto e quella debole in particolare, il valore della comunità e dei legami "solidi", la solidarietà tra le generazioni e la giustizia sociale.

È davvero questa la linea di confine che separa laici e cattolici? Solo i "furbacchioni" che pensano alla politica - quella per niente bella - come unico principio orientatore delle proprie azioni la ripropongono: ma hanno in mente altro, non certo il bene comune.

Parlando di questi argomenti con un gruppo di genitori e giovani in una scuola statale, laica per definizione, mi è uscita una sorta di "scaletta" che ripropongo:

- il futuro dell'uomo e i temi della procreazione riguardano tutti e non solo le donne;
- la decisione di avere un figlio è una scelta di amore non riducibile ad un semplice diritto;
- la persona è comunque un valore per se stessa: a nessuno va negato il diritto di nascere (si parli, per piacere, con i genitori dei 3 milioni di dis-

abili che dedicano la vita per difendere il diritto dei propri ragazzi ad essere cittadini);

- la libertà è sempre responsabilità verso qualcuno, un progetto "per" e mai un gesto solo autoreferenziale;
- laicità non significa affatto neutralismo: la sfida di scegliere per il bene rimane intatta per tutti, credenti e no;
- è buono che uno Stato laico sostenga le esperienze di legami solidi e solidali, come ricorda la nostra Costituzione allorquando parla di matrimonio, fermo restando la libertà di ognuno a costruire propri modelli di vita in comune;
- la democrazia si è trovata in ginocchio ogniqualvolta si è iniziato a destrutturare il valore della persona; i totalitarismi feroci del secolo scorso hanno scientemente colpito, in primis la famiglia in nome di una generica "famiglia collettiva", e poi il diritto alle diversità: non si dimentichi in Germania il genocidio delle persone disabili ritenute poco "ariane".

Scaletta di spunti cattolici? Nel dibattito che è seguito, seppure non mancavano le divergenze, ho respirato grande maturità e consapevolezza. Lontano dai clamori della politica, si faticava a distinguere i genitori "laici" da quelli "cattolici", i giovani di destra da quelli di sinistra.

(Dall'Avvenire del 16 Dicembre 2003)

Laici e cattolici, c'è molto da riflettere

di Vannino Chiti

A qualche giorno di distanza dalla approvazione della legge sulla fecondazione artificiale si possono compiere alcune valutazioni, forse già più distaccate rispetto alle emozioni del momento. Intendiamoci: non cambia il giudizio sulla legge, che è pessima ed oscurantista. Antepone alle scelte responsabili dei cittadini un pregiudizio ideologico più forte della priorità da attribuire alla vita. Non è così che si difen-

de un'idea di famiglia, che sarà forte e giusta se saprà fondarsi al tempo stesso sulle leggi e sulla esperienza quotidiana degli uomini in carne ed ossa, che vivono nel nostro tempo.

Né cambia una valutazione su di un atteggiamento sbagliato tenuto da Rutelli e da una parte del gruppo dirigente della Margherita. Qui non è in discussione il tema della libertà di coscienza: ci mancherebbe altro. Quel-

lo che non si capisce è perché di fronte ad una iniziativa della destra, carica di ambiguità e strumentalità politiche; di fronte ad una legge negativa, che addirittura si presta ad aprire varchi ad azioni avventuriste contro la legge sulla interruzione della gravidanza, non sia stata messa al primo posto la ricerca di un no comune da parte delle opposizioni.

I temi su cui invece penso sia il caso di riflettere un po' più a fondo sono due: quella che un tempo si chiamava questione cattolica e la laicità. Con il venir meno di un partito "preferenziale" per i cattolici e con l'assunzione esplicita da parte della Chiesa del pluralismo nelle scelte di ordine temporale per i credenti, mutano ma non scompaiono anche in Italia i termini della questione cattolica. A sinistra invece è parso che raggiunto l'obiettivo del pluralismo, la questione cattolica avesse cessato di esistere. Oggi il rapporto con i cattolici si pone attorno al nodo dei valori e dei contenuti. Proprio per questo occorre percepire sensibilità ed orientamenti e farne tesoro, a partire dalla possibile ricchezza di un confronto interno, dal momento che i Democratici di Sinistra hanno tra i loro fondatori una importante componente cattolica, quella dei cristiano sociali. I temi della famiglia e dell'individuo, della bioetica, ma anche quelli della non violenza, dello sviluppo ecologicamente orientato, di un welfare coniugato con la sussidiarietà, di una intransigenza nell'impegno per la pace ne risulteranno arricchiti. L'incontro con i credenti cristiani si ha su questo terreno.

Una specificità di rilievo è costituita dal fatto che la Chiesa cattolica su questioni di suo particolare interesse, è in campo in modo diretto, non più attraverso il ruolo di un partito. In questo non vi è niente di negativo. È giusto che la Chiesa apertamente sostenga le sue posizioni: è segno di democrazia. Si può non condividere una opinione della Chiesa ma in alcun modo è possibile relegare il fenomeno religioso a solo fatto privato. Naturalmente la Chiesa non è riducibile alle sole gerarchie: né può essere attribuita a queste ultime una capacità effettiva di orientamento del voto dei cittadini cattolici. Non è colpa della Chiesa ma della debolezza

della politica se si continuano a registrare cedimenti, nella illusione di attrarre, per questa via, il voto cattolico. I cattolici sono cittadini e vivono nella società di oggi: sul sesso, sulla moralità, sulla famiglia hanno spesso posizioni non differenti da quelle di uomini e donne di altra esperienza. E sono più avanzati dell'attuale guida della Cei. Naturalmente un confronto è doveroso anche con le gerarchie: deve essere serio, trasparente, rispettoso ma il rispetto non significa subalternità. E qui entra in campo il tema della laicità. Laicità è il principio della autonomia delle attività umane: esse si svolgono secondo regole proprie, non imposte dall'esterno, per fini diversi da quelli cui esse si ispirano. Laicità è al tempo stesso rivendicazione dell'autonomia dello Stato dalle Chiese, dalle varie confessioni religiose o dottrine filosofiche; difesa dell'attività religiosa dalle ingerenze della politica; salvaguardia della ricerca scientifica, del sapere dai pregiudizi di razza, di classe, ideologici che vogliono porvi dei limiti esterni.

Vi è oggi una aggressione quotidiana, più o meno surrettizia, in Italia e nel mondo ai principi della laicità, che sembravano affermati una volta per tutte. Non deve esserci sottovalutazione: è un attacco portato non solo dai fondamentalismi religiosi ma anche da

faziosità di diverso segno, di destra ma anche di sinistra. Lo stesso laicismo è una tendenza che finisce per sgretolare la laicità.

Per difendere quest'ultima - ancora più essenziale nella società moderna, in cui sempre di più vivranno insieme uomini e donne di etnie e religioni diverse - è necessaria anche una battaglia culturale. Ed uno sforzo di aggiornamento. Come vive oggi la laicità? Come indifferenza verso i valori? Come semplice tolleranza delle varie opinioni? Come assenza di comuni luoghi di incontro per fare nascere un minimo denominatore comune per la nostra convivenza?

O ancora: come attenzione esclusiva ai diritti individuali, come giustamente teme in un suo intervento Galli Della Loggia?

È attorno alla laicità che dobbiamo tornare ad impegnarci, sentendolo come un valore forte, un riferimento comune di cittadinanza. Se dovessi individuare contributi validi ed attuali che il nostro mondo occidentale può recare alla modernizzazione democratica delle società islamiche e del resto del mondo, mi sentirei soprattutto di guardare alla laicità ed al ruolo paritario della donna. Per avere fiducia in un futuro più giusto e di pace, per tutti noi.

(Da "l'Unità" del 30/12/03)

Se la legge pone un confine alla scienza

Sintesi degli interventi in Aula durante il dibattito alla Camera sul Disegno di legge

di Marcella Lucidi

Intervengo, signor Presidente, su questi e sugli emendamenti successivi per dire che nell'articolo 3, così come poi ritroveremo nel successivo articolo 6, il legislatore esprime un senso di colpa per il provvedimento che sta adottando e lo fa in modo molto malinconico, chiedendo al diritto di fare ciò che esso non può fare: ossia dissuadere i richiedenti dalla scelta della fecondazione assistita, per orientarli verso l'a-

dozione. Questa malinconia del diritto è la stessa che ritroviamo nei giudizi di separazione e di divorzio, laddove è scritto che il presidente del tribunale esperisce un tentativo di conciliazione tra le parti. Sono norme che restano lì, che servono più a chi le scrive, che a chi ne è destinatario. Vi è, poi, dietro questa norma, un'idea del diritto strettamente pedagogica, come se le persone avessero sempre bisogno di essere istruite, anche quando la loro decisione è maturata da un percorso sofferto, da

tentativi inutilmente esperiti ed è orientata al ricorso ad un metodo complicato, invasivo e dai risultati incerti. Non sempre, colleghi, le strette normative riescono ad incanalare l'esistenza.

Inoltre, l'articolo 3 ed il successivo articolo 6, che riguarda il consenso informato, sono norme che contraddicono la nostra cultura giuridica. Esse muovono, infatti, da una concezione sbagliata degli istituti dell'adozione e dell'affidamento familiare: una concezione vecchia, sepolta in Italia nel 1967 con la legge sull'adozione speciale e mai riproposta, neanche nelle più recenti leggi sulle adozioni nazionali e internazionali.

Una nuova sensibilità sociale e giuridica dal 1967 in poi ha dato ingresso pieno, nel nostro ordinamento, al concetto che l'adozione e l'affidamento familiare servono per dare una famiglia ad un bambino abbandonato e non per dare un bambino ad una coppia senza figli. Così l'adozione è divenuta un'offerta: l'offerta di disponibilità ad una genitorialità sociale. La fecondazione assistita, invece, rappresenta una domanda: una domanda genitoriale. Entrambe sono apprezzabili e legittime, ma, cari colleghi, non possono essere alternative. Esse muovono, infatti, da valutazioni e da decisioni diverse, altrimenti - come voi intendete fare, pur di tacitare il vostro senso di colpa - l'adozione rischia di diventare un ripiego, trascurando chi ne è il soggetto principale e cioè il bambino abbandonato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, insieme ad altri deputati del gruppo dei Democratici di sinistra non voterò a favore né degli identici emendamenti ora al nostro esame, né delle altre proposte emendative che intendono introdurre la fecondazione assistita di tipo eterologo. Non esprimo in questo un dissenso dal mio gruppo, bensì una posizione tra le altre, una posizione certo minoritaria, ma legittima, in

una materia che coinvolge sensibilità e convincimenti culturali ed etici diversi. Cercherò di spiegare le mie ragioni nel rispetto delle ragioni altrui, senza offendere gli orientamenti altrui, come pure in quest'aula qualche volta è stato fatto. Colleghi, non è in questa sede che potrà essere affermata la prevalenza di un'etica su un'altra, né qui ciascuna posizione etica potrà avere la presunzione di volersi imporre come l'unica valida. Stiamo legiferando in un ambito dove la scienza riesce a metterci sempre più in contatto con le radici della vita, in modo sempre più veloce, ed i dilemmi morali che ne derivano sono di non poco conto.

Comunque vada, la legge porrà un confine alla scienza, vietando ciò che quest'ultima è già in grado di fare. Consentire alcune cose e vietarne altre è un compito che richiede da parte nostra una saggezza salomonica. Con la fecondazione eterologa non decidiamo solo che si può cambiare il processo procreativo, ma interveniamo anche sul delicato processo di costruzione dell'identità e della appartenenza del bambino...

Quando si rompe la coincidenza tra chi concepisce il figlio e chi ne sarà poi genitore, tra chi lo mette al mondo e chi lo terrà al mondo, bisogna anche fermare lo sguardo su quel figlio. Sappiamo che non gli sarà dato di ritrovare nel codice e nella storia paterna e materna il racconto della propria identità. Trovo qui il confine che, a mio avviso, giustifica anche gli altri divieti, compreso, ad esempio, quello concernente la fecondazione post mortem. Non sento di dover offuscare questo dato, in ragione del fatto che ciò può accadere nella società e accade. Sentirei davvero sminuire con questa affermazione la portata di una decisione che, favorevole o contraria, supera o stabilisce un confine che non è neutro e interessa la vita non di due ma di tre persone. Anche la storia di un adottato è sradicata dal suo passato, ma la rot-

tura della coincidenza genitoriale in questo caso è passata dall'abbandono. Colleghi, nell'ultimo decennio abbiamo riconosciuto all'infanzia tanti diritti; lo abbiamo fatto nelle nostre leggi e negli atti internazionali e tra questi diritti vi è anche il diritto all'identità. Si tratta di diritti che spesso riconsegniamo all'infanzia, perché vogliamo restituire ciò che le è stato tolto. Ogni tanto, si può provare a invertire questa direzione

Signor Presidente, ritengo che da quest'aula debba uscire un'informazione chiara, riguardante anche la lettura della Costituzione. È vero, vi è l'articolo 29, ma è vero - come la giurisprudenza e la Corte costituzionale hanno sempre ribadito - che vi sono anche l'articolo 2 e l'articolo 31 che tutela la maternità. Finora, nessuna legge che ha trattato le famiglie di fatto, le convivenze more uxorio, è stata dichiarata incostituzionale, semmai è incostituzionale la legge regionale del presidente Storace, perché quella si viola la Costituzione

Signor Presidente, intervengo per sollevare un problema. Da un po' di tempo a questa parte mi sto domandando di quali diritti stiamo parlando, perché la norma, come è scritta, anche nell'emendamento Lucchese 1.35, darà corso - e già il dibattito in aula lo sta dimostrando - ad una discussione giurisprudenziale infinita, darà adito ad incertezze applicative e sarà anche una norma impraticabile. Finora, chi mi ha preceduto ha parlato del rapporto tra il concepito e la madre. Io vorrei sollevare anche un'altra questione: il rapporto tra i diritti del non nato e i diritti del nato, cioè i diritti di colui che, sotto il profilo giuridico, è diverso dal concepito. Su questo piano, se non ci chiariamo, si possono realizzare delle abnormità giuridiche. Intanto, sul piano successorio, se si parla di diritto di successione, immaginate cosa significa affermare che c'è un diritto di successione del concepito? Proprio voi che al tema della successione tenete tanto! E come la mettiamo sul raffronto tra il delitto di aborto e il delitto di infanticidio? Dovremmo forse equipararli? Vi inviterei a riflettere attentamente su ciò che stiamo scrivendo in questa legge, perché potremmo scrivere delle cose veramente sbagliate.



CRISTIANO SOCIALI NEWS • SETTIMANALE DEL MOVIMENTO DEI CRISTIANO SOCIALI
Sede Nazionale del Movimento: Piazza Adriana, 5 - Tel. 06/68300537-38 Fax 06/68300539
Redazione: Piazza Adriana, 5 - Roma
Editore: IlBiancoelRosso scarl editore
Direttore Responsabile: Vittorio Sammarco
Direttore Editoriale: Franco Passuello
In redazione: Chiara Martini
Autorizzazione: Tribunale di Roma, n. 00424-97 del 4/7/97
Progetto grafico: Altrimedia immagine&comunicazione - Matera/Roma
Videoimpaginazione: Pantheon s.r.l. - Roma - Stampa: Consorzio Age - Roma

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 28 dicembre 2003